

3° CONGRESSO FILLEA CGIL SASSARI

RELAZIONE CONGRESSUALE

Cortesi invitati, compagne e compagni

Oggi la nostra federazione, è impegnata in uno tra i passaggi più importanti della sua vita organizzativa.

Il congresso provinciale, è infatti, il momento più significativo nell'applicazione delle regole democratiche, che la nostra organizzazione si è data, con il mandato ricevuto dai nostri lavoratori nelle assemblee di base, celebriamo il 3° congresso della FILLEA – CGIL provinciale.

E' con i lavori di oggi, che intendiamo proiettarci verso i prossimi anni, decidendo il nostro futuro gruppo dirigente e le politiche che intendiamo perseguire.

E' questa, la giornata che tratterà le linee programmatiche, che ci guideranno nella nostra attività più complessiva.

Certamente, questa campagna congressuale, cade in un momento particolare della nostra vita, sia sociale che politica.

Il 15° congresso nazionale della CGIL sarà celebrato nei primi giorni di marzo, nel pieno di una campagna elettorale, che ci vedrà impegnati, per il rinnovo del governo del nostro paese.

Ed è a questo paese, che la CGIL guarda con forte preoccupazione e con grande responsabilità.

Voglio pertanto, soffermarmi un attimo sull'importanza che riveste, e quale segnale la nostra Organizzazione, intende dare all'esterno.

Infatti, era dal 1986, che come CGIL, non ci presentavamo ad un congresso nel quale, tutto il gruppo dirigente si riconosceva in un unico documento. Questo, è sicuramente dovuto, all'alto senso di responsabilità, al lavoro e alla passione che anima, la nostra organizzazione.

Un Organizzazione, la nostra, che per difendere i diritti e le politiche sbagliate di questo Governo, politiche, atte a colpire gli interessi dei lavoratori, che hanno raggiunto il loro apice, mirando al cuore del sindacato, con l'attacco all'articolo 18, questa organizzazione, è riuscita, con la grande mobilitazione, che solo la sua macchina organizzativa, è stata capace di mettere in campo, a far sì, che questi Governanti, desistessero da quei propositi "insani".

Dicevo del documento unitario, se si considera la complessità di anime che è la CGIL, questo è sicuramente il modo migliore per affrontare la sfida, che lanciamo al mondo politico ed alle nostre controparti istituzionali nei prossimi anni.

E' questo a mio avviso, il modo migliore di festeggiare i 100 anni della nostra organizzazione.

Il documento congressuale e le sue tesi, espongono molto chiaramente quanto è necessario fare, per ridare fiducia e prospettiva a questa nostra società.

In questi ultimi quattro anni, non si è creata ricchezza, non è cresciuto il paese, provocando per contro, un aumento del costo della vita, che ha avuto l'effetto di aumentare le diseguaglianze.

La stessa ultima finanziaria,

finalmente contestata apertamente e unitariamente nelle nostre piazze,

è lo specchio di un paese in crisi e di un governo che questa crisi, non vuole affrontare, per scelta strategica. E' questa, una manovra furba e sbagliata, con la quale si cerca di dare una qualche risposta compiacente alla Confindustria e nel contempo nel tagliare i trasferimenti agli enti locali (per esempio -11 miliardi di lire al comune di Sassari) riduce di fatto la spesa sociale, non destinando risorse a sostegno delle politiche per l'occupazione. Per quanto attiene le politiche finanziarie attinenti la nostra categoria, nella stessa, non vi è traccia di investimenti per infrastrutture, ma più in generale per il mezzogiorno, e per le fasce medio basse.

E' in questo contesto che una manovra economica di questo tipo, può davvero uccidere ogni speranza di ripresa, infatti, non sostenendo la domanda verso i consumi e gli investimenti, si vuole continuare a galleggiare, incentivando questa fase di stagnazione.

D'altronde, il fatto stesso che il reddito del capo del Governo in questi ultimi tre anni è triplicato, è sintomatico delle scelte che questa maggioranza si è data.

Gli ultimi dati confermano purtroppo un trend negativo, nonostante tutti gli indicatori europei, diano in questa fase, la fine della recessione e le economie di altri paesi siano già ripartite, per l'Italia non si vedono miglioramenti.

La crescita di quest'anno è praticamente zero (0,2%) per l'anno prossimo è prevista una crescita del 1,1% , ma a questo bisognerà aggiungere il debito pubblico che continua a crescere e che si aggirerà attorno al 110% del PIL del prossimo anno.

Di fronte a questo quadro, che per quanto triste, purtroppo, non è esagerato, pensiamo, per poter uscire da questa empasse, che il paese, non se la può cavare con dei semplici aggiustamenti, con operazioni di cosmesi e di buone pratiche, a cui tanto è affezionato il Cavaliere.

No, per risollevarsi davvero, c'è bisogno di un progetto alto, che riporti il lavoro con la sua centralità nelle politiche di chi governa, è questa vuole essere la parola d'ordine del nostro Congresso.

Da una crisi come questa, alimentata, si da cause strutturali storiche, ma senz'altro aggravata drammaticamente dalle scelte dell'intera maggioranza di governo, si esce solo con una riprogettazione del paese, fondata su quattro priorità,:

Lavoro –Saperi- Diritti e Libertà:

queste sono le parole chiave a cui leghiamo il nostro progetto di sviluppo.

E' necessario ripartire dal lavoro, perché un paese che va rimodellato è dal lavoro che deve partire, dal suo valore, dalla sua centralità, da un lavoro di qualità.

Ecco perché, a questo bisogna unire i Saperi, perché sia sul versante della qualità del lavoro, che su quella dello sviluppo qualitativo, bisogna incorporare innovazione e conoscenza, se vogliamo confrontarci con un mercato globale.

Dai diritti, perché in Europa e nel mondo, la globalizzazione e il suo sistema, incentrato su una politica liberista, elevata alla massima potenza, opera affinché questi vengano sempre meno, producendo quale effetto, una concorrenzialità spinta verso il basso, che genera un'azione di compressione.

Contrariamente, quello che noi proponiamo oggi, è il bisogno di dare concretezza alla domanda universale di più diritti e quindi più libertà.

Più libertà, perché sia il corollario di una politica dei diritti, di un'idea di maggiore libertà, perché si possa sviluppare un pensiero laico, che oggi più di ieri, si è voluto, intriso di religione.

Questo è il fulcro della proposta politica che abbiamo portato in mezzo ai lavoratori, nelle nostre assemblee e che portiamo avanti nelle nostre discussioni.

Il congresso della CGIL è tradizionalmente uno dei momenti di massima espressione democratica, non solo per la nostra organizzazione, ma per il paese, al quale ci rivolgiamo, con le nostre analisi e riflessioni.

Riprogettare, non significa solo cambiare, per quanto ci riguarda, utilizzando il significante nel gergo tecnico, del nostro settore, questo sta a significare, che per ricostruire è necessario demolire il precario, o quello che si ritiene non possa andar bene.

Ricostruire era il termine, utilizzato in Italia nel 1948, dopo che la seconda guerra mondiale aveva fatto dell'Europa un cumulo di macerie.

Oggi, a distanza di circa sessanta anni, bisogna ripartire dalle macerie che cinque anni di politica neoliberista hanno causato al paese.

Sicuramente, è superfluo dire che, questo implica un cambiamento di maggioranza alla guida del governo.

Questa è una condizione necessaria, ma al tempo stesso non sufficiente, ecco perché, nell'auspicare il cambio di maggioranza, a chi succederà è necessario far sentire, dall'alto dell'autonomia che ci distingue dai vari partiti, che colorano il centro sinistra, il bisogno di un forte cambiamento, di contenuti e di programmi, che riprendendo la questione morale, si faccia carico dei valori in essa contenuti ed indicati nei documenti congressuali.

E' pertanto, fondamentale che il nuovo governo, prenda atto da subito, impegnandosi con il paese, che alcune delle scelte fatte dal governo di centrodestra, sia dal punto di vista dello spirito che del contenuto sociale, vengano cancellate.

La legge 30, la legge Moratti, la Bossi-Fini, non sono leggi da cambiare, ma da riscrivere nella loro interezza.

Sarebbe un buon segnale se nel primo anno di legislatura, il governo che noi auspichiamo, affrontasse con grande attenzione e coerenza riformatrice –aggiungerei di sinistra - la sostituzione di queste leggi, più vicine alla concezione di un ventennio di lontana memoria, con normative nuove più vicine ai nostri tempi.

Il Lavoro e le sue leggi, devono essere al centro della preoccupazione dei nuovi governanti.

La precarietà estrema che caratterizza l'attuale sistema, deve sostituirsi con un altro, che tenga conto delle garanzie che la legge 30, voluta da Maroni, neanche conosce. Queste, devono garantire i diritti dei lavoratori, salvaguardando i contratti nazionali di lavoro.

Per quanto attiene la parte relativa al Fisco, chiediamo, una lotta all'evasione fiscale, che non può limitarsi alle semplici enunciazioni di principio, una tassazione più equa, che preveda un prelievo progressivo.

Sarebbe opportuno utilizzare i proventi frutto delle tassazioni sulle rendite, dei patrimoni e delle transazioni patrimoniali, quale base, per sostenere un serio Stato Sociale.

La scuola, che riguarda oggi 9 milioni di italiani, deve rappresentare il canale fondamentale, attraverso cui i giovani meritevoli possono accedere al lavoro e alla partecipazione democratica.

Questa, deve fornire i saperi necessari per affrontare il futuro, il cui diritto deve essere garantito a tutti, così come recita la nostra costituzione, mantenendone l'impianto, laico e pubblico, tenendosi equidistante, dalle esigenze di sagrestia e lontano dai diktat del Cardinale Ruini.

Un capitolo a parte è quello dell'immigrazione, questa deve essere considerata una ricchezza e non vista come un pericolo.

Non si risolvono i problemi, ghettizzando le migliaia di persone, che attratti dalla ricerca di una migliore prospettiva, arrivano nel nostro paese rischiando la vita.

La FILLEA nazionale ha messo al centro della discussione del congresso oltre ai temi dei diritti del lavoro della libertà e dei saperi, anche questo.

Non è un caso, infatti, che nel Logo Congressuale Nazionale, vi sia la dicitura "senza frontiere".

Anche qui, occorrono regole chiare e certe, non è pensabile che si sfrutti la povertà, quando non la miseria della gente, scaricandone le difficoltà sui lavoratori, che vengono messi in concorrenza fra loro, utilizzando la forma del massimo ribasso, ed esponendo a ricatti di ogni tipo, donne e uomini, che sognano un futuro migliore, di quello che la realtà dei propri paesi non possono offrire.

Nei primi cento giorni, per rispondere al cavaliere, il governo deve dare segnali forti sul terreno dell'equità redistributiva, utilizzando la leva fiscale si deve far sì, che la parte del paese che si è arricchita di più in questi anni, venga chiamata a dare il suo contributo ad un processo di equità e di reperimento delle risorse.

Non si potrà chiedere, per nessuna ragione a pensionati e lavoratori dipendenti, precari e giovani, un ulteriore contributo per il risanamento del paese. Questi sono quella parte di società che in questi anni hanno pagato di più e avuto meno.

Compagni, sacrifici, nella nostra storia, ne abbiamo sempre fatto, ancora adesso ne stiamo facendo, ma c'è un limite oltre il quale non si può più andare.

Ai tanti che hanno già dato, non solo, non si può chiedere altro, ma anzi bisognerà cominciare a dare risposte concrete, chiedendo a chi è nelle condizioni di poterlo fare di contribuire, perché non è pensabile, per quanto vi sia un'economia così disastrosa, applicare la politica dei due tempi.

Su questo non ci sono margini di trattativa, non si può più prendere a chi, fatica a far quadrare i conti, passata la prima metà del mese.

Così, come sarà necessaria una grande volontà e coerenza riformatrice per rimettere a posto, tutte le storture costituzionali, che questi neoconservatori liberisti hanno messo in atto.

La CGIL, giustamente è già in campo per supportare il referendum di abrogazione della devoluzione, così pure bisogna porre rimedio alla controriforma della legge elettorale, questa ha garantito all'attuale governo, nonostante i grossi problemi al suo interno, la durata per tutta la legislatura. Altro che la bravura vantata dal bellachioma, è grazie a questa legge, che hanno avuta garantita la governabilità, ora, a pochi giorni dalle elezioni, questa, viene messa in discussione e stravolta completamente.

C'è poi tutta la partita che riguarda le leggi sulla giustizia, ma si può andare avanti con una giustizia come quella che abbiamo oggi?

Sono state fatte leggi a garanzia personale di pochi, si è voluto depenalizzare reati, che garantivano il vivere civile si è destrutturato in modo vergognoso, tutto l'apparato che faceva funzionare l'amministrazione giudiziaria, tutto questo in maniera scientifica, così come scientemente vengono tagliati i fondi alla stessa destinati, in modo che la paralisi, gradatamente divenga totale.

Combattere la cultura della rassegnazione, della disgregazione sociale, del corporativismo, anche sul terreno della legalità, indicare una seria e positiva prospettiva, sono i risultati che possono essere raggiunti con un'azione decisa e forte del sindacato, questo la CGIL vuole conseguire.

La CGIL come punto di riferimento per un progetto complessivo di ricostruzione e di sviluppo del paese, che non sia subalterno agli interessi forti, alle logiche di guerra e di sfruttamento e d'ingiustizia che hanno prevalso sulla società negli ultimi anni. E' necessario rianimare un clima di fiducia e di speranza, del quale soprattutto i giovani hanno bisogno per crescere ed emanciparsi.

I giovani, le donne, la parte emarginata da questi anni di governo di destra, devono poter guardare con più serenità al futuro.

In questo quadro s'integra appieno la politica che la Camera del Lavoro di Sassari sta portando avanti, ormai da diverso tempo.

La proposta della piena valorizzazione di quello che abbiamo a disposizione nel territorio, il parco dell'Asinara ed il coinvolgimento di tutta l'area costiera, a partire dalle terme di Casteldoria per finire alle rocce di Poglina, passando per la valorizzazione dei fertili terreni delle zone interne.

Un progetto, all'inizio, anche osteggiato in modo goffo, da diverse parti, ma questa, per quanto ci riguarda, è l'unica proposta seria, fattibile e produttiva, che sia emersa nel nulla della programmazione esistente.

La tenuta, la salvaguardia, ed il miglioramento dell'industria che abbiamo, il miglioramento complessivo degli standard infrastrutturali, è l'altro punto di riferimento, che ci convince ad operare in sintonia con la confederazione.

Sono questi, i temi, che per l'elaborazione e le proposte contenute, ci vedono coinvolti come categoria più di altre.

E' per questo motivo, approfitto di questa occasione, per tributare il dovuto plauso alla capacità del gruppo dirigente di questa confederazione, dal segretario generale a tutti gli altri compagni.

Sicuramente anche il settore delle costruzioni non si discosta di molto dall'analisi complessiva contenuta nei documenti congressuali, rispetto ad alcune situazioni dei cosiddetti nuovi lavori di "Maroni".

Per diverse tipologie di lavoro, insite nel nostro settore, la nostra categoria è sempre più impegnata nella salvaguardia dei diritti dei lavoratori che rappresentiamo, e per i quali siamo riusciti a mettere un freno, nell'ultima fase dei rinnovi contrattuali.

Un vecchio adagio, c'insegna, così come ci ricordano i nostri padri, che quando la porta è aperta, i buoi scappano.

Grazie alla legge 30, si è, ulteriormente rafforzata l'idea, che il lavoro è solo un fatto commerciale ed i cosiddetti imprenditori edili, che operano in provincia, ritengono, sempre di più, di avere le mani libere nella gestione dei lavoratori.

In Sardegna e nella nostra realtà territoriale, il comparto delle costruzioni ha un rilevante peso economico ed occupazionale.

Nel 2004, nell'isola, secondo i dati ISTAT, nel settore delle costruzioni, sono stati occupati circa 70.000 lavoratori, pari al 48,1% degli occupati di tutto il comparto industriale.

Peraltro il rapporto fra gli occupati in generale e quelli in edilizia è più pronunciato nel nostro territorio, così come già nel 2003 dove su 163.000 lavoratori, 21.000 risultavano impiegati nel settore, ovvero, quasi il 13%.

Già da questi numeri si evince l'importanza del comparto edile, nell'economia complessiva del territorio.

A differenza di altri settori ormai saturi, le costruzioni presentano notevoli margini di sviluppo, infatti, è questo l'unico settore dove si registrano ulteriori fasi di crescita.

Un esempio, per tutti, si pensi all'inadeguatezza delle strutture, delle reti e della distribuzione dell'acqua, che in questo, come in altri territori della nostra isola sono a dir poco fatiscenti.

Pur tuttavia, se le condizioni economiche di prospettiva, almeno sul piano teorico, lasciano ben sperare, quelle contingenti, presentano una connotazione preoccupante.

Questo, non è dovuto alla mancanza di investimenti, sicuramente dato rilevante, ma al progressivo processo di destrutturazione del settore, al quale non corrispondono adeguate terapie d'intervento.

L'esagerato numero d'impresе, che opera in un mercato ristretto, la sottocapitalizzazione, la debolezza strutturale e il basso livello di qualificazione, la poca efficienza degli apparati locali, Comuni, Provincia e Regione, il riaccendersi dei fenomeni d'illegalità, in particolare nelle procedure di affidamento dei lavori, anche qui, la depenalizzazione del falso in bilancio, la legge 109, (la cosiddetta Merloni), è stata gradatamente rivoltata e depotenziata, sempre nello spirito della modernità, facendo sì, che il malaffare riprenda ad operare.

La crisi complessiva della politica, l'alto costo del denaro e la difficoltà di accesso al credito, ma soprattutto il lavoro irregolare, sono fattori che interagendo fra di loro penalizzano il comparto, creando una situazione preoccupante.

Infatti, l'elevato numero delle imprese edili, alla Camera di Commercio di Sassari, dove ne risultano iscritte oltre 6.000, per molti, potrebbe sembrare una ricchezza, per noi è invece la spia più visibile della destrutturazione del settore.

In questo contesto, diventa sempre più difficile governare le situazioni di illegalità, ed è per questo che riteniamo necessaria una regolamentazione che crei selezione.

Le leggi del mercato, volute da Maroni e Berlusconi, calate in un territorio dove l'alto tasso di disoccupazione, determina, essendo l'offerta di lavoro sproporzionata, una concorrenza e una competizione fra gli offerenti, creando grandi sacche di manodopera, che inevitabilmente viene sfruttata e impiegata in maniera precaria e al di fuori dei canoni di sicurezza richiesti.

Da questo, ne deriva che in assenza di una politica di settore, che porti alla riqualificazione del sistema impresa e al contrasto forte e deciso del lavoro irregolare, sarà impossibile invertire il processo di destrutturazione in atto.

A questo proposito, nel convegno organizzato dal Ministero dell'Interno a Sassari nel mese di settembre, avevamo lanciato una proposta operativa.

Chiedevamo, attraverso la Prefettura, di istituire un tavolo di lavoro con la presenza di Comuni, Provincia, Direzione del Lavoro, Associazioni di Categoria, il Sindacato Confederale, Ausl, Inps ed Inail, il cui compito nella nostra visione delle cose, era quello di studiare il fenomeno, elaborando poi le misure atte a contrastarlo.

Ora, salvo nel frattempo, mi sia sfuggito qualcosa, ad oggi, mi pare, che nulla sia stato fatto.

Con quella proposta, praticamente volevamo trasportare l'esperienza maturata col DURC, nel mondo delle costruzioni, in tutti i settori produttivi.

Il Documento Unico di Regolarità Contributiva, (ricorderanno senz'altro i compagni più anziani, che facevano parte del precedente Direttivo), le discussioni che suscitarono le proposte che Antonio, nella sua relazione, al Congresso del 2001, inseriva, sullo Sportello Unico.

Bene, oggi quella proposta, è diventata legge nazionale dello Stato, e dal 1° gennaio 2006 sarà operativo su tutto il territorio nazionale, sia nei lavori pubblici, dove opera già, che in quelli privati.

Questa per quanto ci riguarda è una grande soddisfazione, che gratifica il lavoro di tutti noi, iscritti, delegati e dirigenti.

Una grande conquista dicevo, che deve essere gestita al meglio e che contribuirà senz'altro a che i lavoratori, abbiano sempre riconosciuti i loro diritti, la loro dignità, il loro giusto e dovuto salario.

Quello del DURC è sicuramente, oltre che un nostro vanto, il giusto riconoscimento al lavoro unitario svolto con FILCA e FENEAL, che purtroppo, non sempre siamo riusciti a sviluppare con questo spirito di collaborazione.

Collaborazione, che dovrà rendersi necessaria, se vogliamo potenziare questo strumento, trovando momenti di confronto con le varie amministrazioni locali, a cui chiederemo di

attivarsi per la creazione di una Task- Force, presso i vari uffici tecnici, all'interno dei quali, pensiamo possa operare, a seconda delle dimensioni dell'ente, un vero e proprio distaccamento di polizia municipale, che oltre a monitorare il territorio, funga da deterrente per quella miriade di pseudo aziende, i cui capi più che imprenditori, andrebbero definiti, prenditori.

E' evidente, infatti, la difficoltà, che vi è, in modo particolare nella gestione degli Enti Paritetici, di andare con posizioni unitarie nel confronto con l'ANCE.

Ad una Cassa Edile, che da aprile 2004 a maggio 2005, ha registrato 10.667 lavoratori, ai quali ha erogato prestazioni e servizi in modo egregio e compiuto, (è sicuramente la prima in Sardegna è fra le prime a livello nazionale).

Altrettanto bene si può dire del C.P.T, l'ente preposto alla sorveglianza sanitaria ed alla sicurezza dei lavoratori, vi è dall'altra parte, il cruccio di una non gestione dell'Ente Scuola Edile, dovuta in particolar modo alle differenziazioni che ci dividono dalla FILCA.

Differenziazioni, che ci portano a pensare, che per quell'ente non ci siano più prospettive, Una struttura, che ormai da diversi anni, non è funzionale al suo compito, che non esercita la formazione dovuta al settore, che continuamente sottopone a forti tensioni le parti che lo dovrebbero gestire.

Ci chiediamo a chi possa giovare, tenere l' Ente in queste condizioni.

Abbiamo operato, nell'ultimo periodo, nella ricerca di una proposta comune, per andare avanti e ripartire, al fine di mettere al servizio dei lavoratori e delle imprese la risorsa che l'ente rappresenta.

Abbiamo anche chiesto, considerata la sua esperienza, la collaborazione del precedente segretario generale della Fillea, ma purtroppo, neanche la sua opera di mediazione, (era riuscita a coinvolgere gli imprenditori), non ha trovato l'assenso della Filca.

Ripeto stiamo valutando, seriamente, su cosa altro si possa fare, certamente questa situazione, che ci trascini ormai da anni, ha bisogno di una soluzione, che può, anche essere drastica, ma che non può essere più rimandata.

Il nostro modo di agire, non può essere che improntato sulla massima trasparenza e legalità, è questa la stella polare che da sempre ci guida nelle nostre azioni, cose queste non sempre riscontrate in altri.

Gli enti paritetici, per nostra concezione, sono e devono essere strumenti al servizio del settore, atti a garantire servizi alle imprese, e prestazioni ai lavoratori, la cui specificità, sta nelle sue componenti paritetiche, dove è auspicabile che il ruolo delle parti sia, per gli interessi che si devono rappresentare, chiari, oltre che diversi.

Per quanto, quindi, i rapporti con le altre federazioni, non siano dei migliori, l'unità sindacale, ancora prima di essere un'opportunità è un valore, ed è per questo, che non rinunceremo a perseguirla.

Faremo quanto è nelle nostre possibilità per affermarla, ma non può essere perseguita, se non attraverso la massima chiarezza e responsabilità fra noi e gli altri.

Da sempre ripetiamo, che per nostra natura, non facciamo sconti a nessuno, soprattutto in materia di legalità. A questo proposito, voglio ricordare il clamore sollevato, nel 2000 dalla

Fillea, per tramite dell'allora segretario generale Antonio Rudas, all'orchè, denunciava il metodo con il quale venivano affidati i lavori, relativi alla costruzione della stazione marittima, dall'amministrazione, che allora era alla guida del Comune, che oggi ospita il nostro congresso.

Ricordo anche le reazioni, che seguirono quell'iniziativa, in verità, furono poche quelle positive, purtroppo tante quelle negative, fra queste ultime mi colpirono, quelle dell'allora segretario della Filca, esplicitate anche tramite giornale, che difendeva a spada tratta le ragioni della Libyssonis e del Comune.

Bene, è notizia di questi giorni, che a seguito del ricorso presentato dall'Azienda citata, il TAR della Sardegna, ha definitivamente rigettato l'istanza, confermando le giuste ragioni della Fillea, già supportate, in due distinte comunicazioni dall'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici, con la quale condannava già da allora, quel modo di procedere.

Memore di questo, voglio ricordare che per questi fatti, Il Compagno, subì un vero e proprio linciaggio, soprattutto da parte dei poteri forti di questa città, che in maniera trasversale, operavano anche all'interno di quei partiti che per tradizione e storia avrebbero dovuto curare altri interessi, arrivando fino a subire minacce per la sua famiglia. Ora ritengo, con questa sentenza, giusto e doveroso, che la stessa, sia resa visibile, al fine di ristabilire quella che è la verità, senza se e senza ma.

Subito dopo questo congresso, ci aspettano molteplici impegni, primo fra tutti, il rinnovo dell'integrativo provinciale con l'Ance, con la quale, mai come questa volta, abbiamo riscontrato difficoltà di dialogo.

Difficoltà legate alle cose dette in precedenza.

Altro importante impegno è infatti, la parte relativa ai rappresentanti alla sicurezza territoriale, che per la verità, abbiamo già inserito nell'integrativo scorso, ma che ad oggi ancora non siamo stati capaci di attivare.

Volevamo arrivare all'appuntamento odierno, con all'attivo anche questa partita, avevamo programmato degli incontri nella metà del mese passato, che sono saltati per vari motivi, pertanto, prendo l'impegno personale che già da oggi, conclusa questa fase congressuale, contatterò FENEAL e FILCA, al fine di recuperare il tempo perduto.

Altre vertenze che ci vedono assieme, e che necessitano di essere portate a compimento, riguardano, il sistema Edilcassa e quello che ruota intorno alla Confartigianato.

E' indubbio, che la frammentazione delle imprese, come precedentemente asserito, ci obbliga a fare ogni sforzo, affinché siano fatte rispettare le norme dei contratti nazionali e gli integrativi che ne derivano dalla contrattazione di 2° livello.

Per la verità, nel settore delle costruzioni possiamo vantare una buona tenuta unitaria. Se i contratti nazionali ed il rinnovo biennale dell'aumento salariale vanno normalmente e discretamente bene, questo è dovuto alla capacità dei dirigenti nazionali che mantengono una visione comune sulle tematiche del comparto. Certo che se anche nelle costruzioni si pone in discussione il valore del contratto nazionale, allora sicuramente saranno solo danni per tutti.

Sulla Cassa Edile Artigiana, oltre gli impegni comuni, come categoria, abbiamo anche ottenuto una sentenza favorevole, dove il giudice ha condannato l'azienda a pagare l'indennità di mensa e di trasporto, che non riconosceva, in quanto la stessa, apparteneva alla sfera di un sistema (Confartigianato) che secondo la tesi difensiva, non obbligava quest'ultima a riconoscere quegli istituti.

Questa sentenza l'abbiamo messa a disposizione della Fillea Nazionale, perché utile a contrastare il fenomeno, sottovalutato alla nascita, quando è esploso in Sardegna, la cui deflagrazione, ha investito prima la Sicilia e ora si sta radicando in altre regioni, Riteniamo sia giunto il momento che i livelli nazionali, oltre a quanto programmato da quelli regionali, aggrediscano il problema in maniera più radicale, con la controparte Romana.

L'autonomia federale, la riforma del titolo 5° della costituzione, per quanto modificato dalla Devolution di Bossi, ha imposto alle Regioni nuovi compiti e responsabilità, tra questi vi è la legge sugli appalti, la certificazione delle imprese, la formazione, tutti temi a noi molto attinenti e che ci devono vedere impegnati assieme alla nostra struttura Regionale, in un confronto serrato, con i livelli istituzionali regionali, ai quali chiederemo una maggiore concertazione, per creare i presupposti per avere Leggi e normative serie, che possano innalzare il livello di qualificazione delle imprese, certificandone la qualità e creando così l'humus che possa invertire la tendenza, rispetto al nanismo anzi detto.

Altro settore, rilevante, per numero di addetti, nella nostra categoria è quello dei Laterizi e Manufatti, dove registriamo un buon momento.

L'ingresso di nuovi gruppi, nella realizzazione dei manufatti in cemento, ha praticamente portato la produzione in provincia di Sassari, (di questi materiali), al primo posto in Sardegna, favorendone di conseguenza una crescita degli occupati.

In questo settore, il nostro impegno è volto soprattutto a risvegliare le coscienze dei lavoratori, facendoli partecipi, di quelli che sono i loro diritti, che puntualmente si scontrano con i nuovi imprenditori, che arrivano da una organizzazione del lavoro, diciamo, passatemi il termine, di tipo familiare-paternalistico-tirannico, non è facile far capire a questi, che il sindacato, va visto come controparte, e non come nemico.

Per quanto attiene gli altri settori, è ormai stabilizzata la situazione inerente l'unico impianto di Cemento, mentre per quanto attiene il legno e il granito, si può asserire che questi sono stati attraversati da un vero e proprio TSUNAMI.

La concorrenza asiatica in questi settori, è stata veramente forte, tanto da incidere pesantemente sulla produzione, che ha determinato un crollo occupazionale, dove soprattutto nel legno non lascia intravedere alcuno spiraglio, a differenza dei lapidei, che solo in questi ultimi mesi hanno fatto registrare un timido accenno di ripresa.

Credo, a questo riguardo, necessaria un' attenta analisi e riflessione, anche da parte della classe politica regionale, in quanto riteniamo che la crisi non può essere addebitata solo alla concorrenza che arriva dai paesi asiatici, considerate le grandi potenzialità che il mercato Sardo offre.

Così, come deliberato da questa platea, all'inizio dei lavori, oggi celebriamo questo congresso, dandoci un nuovo assetto organizzativo, rispetto a quello che c'eravamo dati nel 1996, quando si decise di accorpere i diversi territori.

La nascita delle nuove provincie ha convinto la CGIL regionale e le Categorie a dislocare l'organizzazione in funzione di queste.

La nostra categoria va ad operare quindi, per quanto attiene il nord-sardegna, con la nuova struttura organizzativa di Olbia.

Con i Compagni di Olbia, abbiamo fatto un bel pezzo di strada assieme, credo che questo sia stato, al di là delle logiche difficoltà, un buon cammino, Auspico, pertanto, che l'esperienza acquisita dai Compagni, sia una ricchezza da valorizzare nel lavoro che ci attende. Auguro un buon lavoro alla nuova struttura e al compagno Lorenzo Manca che è stato eletto segretario.

Avviandomi alla conclusione,

Voglio ricordare, con un saluto, senza prosopopea, ma con la dignità che lo caratterizzava, un compagno, che oggi non è più con noi, che sino all'ultimo giorno, ha rappresentato la nostra categoria, come delegato aziendale prima, e componente del direttivo poi, Ciao Gianni.

Ringrazio a nome della segreteria uscente tutti i compagni che in questi anni, con spirito di appartenenza, non senza sacrifici, si sono battuti, per affermare e rafforzare i diritti dei lavoratori.

Ringrazio Patrizia per l'aiuto fattivo di questi tre mesi di campagna congressuale.

Un ringraziamento particolare, che arriva dal cuore, per l'aiuto e la costante collaborazione che ho avuto da Tore e da Antonio.

Non è facile dirigere e rappresentare la nostra organizzazione, ma quando hai al fianco compagni sinceri, capaci, dediti al bene comune tutto diventa molto più semplice.

Grazie.